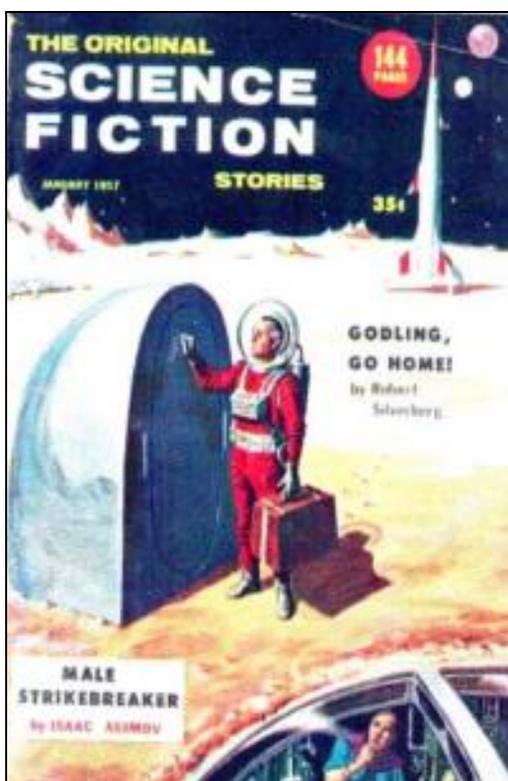


ISAAC ASIMOV ROMPISCIOPERO

(Male Strikebreaker, 1957)

altro titolo: Strikebreaker



Science Fiction Stories, gennaio 1957

Elvis Blei si sfregò le mani grassocce e disse: «Autosufficienza è la parola giusta.» Sorrise inquieto mentre aiutava Steven Lamorak, della Terra, ad accendere una sigaretta. C'era inquietudine in tutto il suo volto liscio con gli occhi piccoli e ben distanziati.

Lamorak soffiò il fumo mostrando di apprezzarlo e incrociò le gambe smilze.

I suoi capelli erano spruzzati di grigio e aveva una voce poderosa. «Coltivato in casa?» chiese, fissando la sigaretta con occhio critico. Cercò di nascondere la propria agitazione davanti alla tensione dell'altro.

«Proprio così,» confermò Blei.

«Mi meraviglia,» disse Lamorak, «che sul vostro piccolo mondo abbiate spazio per simili lussi.»

(Lamorak ripensò alla prima visuale che aveva avuto di Elsevere alla visipiastra della nave spaziale. Era un planetoide frastagliato e senz'aria, di qualche centinaio di miglia di diametro - soltanto un pezzo di roccia grigio-polvere rozzamente scolpito, che risplendeva opaco alla luce del sole lontano duecento milioni di miglia. Era l'unico oggetto del diametro di oltre un miglio in orbita intorno a quel sole, e adesso gli uomini avevano scavato quel mondo in miniatura edificando una società al suo interno. E lui stesso, come sociologo, era venuto per studiare quel mondo, per vedere come l'umanità fosse riuscita ad adattarsi in quella nicchia bizzarramente specializzata.)

Il sorriso fisso e cortese di Blei si allargò quasi impercettibilmente. Replicò: «Non siamo un piccolo mondo, dottor Lamorak. Lei ci giudica secondo standard bidimensionali. L'area di superficie di Elsevere è soltanto tre quarti di quella dello stato di New York, ma questo è irrilevante. Si ricordi che, se lo desiderassimo, potremmo occupare tutto l'interno di Elsevere. Una sfera con un raggio di cinquanta miglia ha un volume molto superiore al mezzo milione di miglia cubiche. Se tutto Elsevere fosse occupato da livelli distanziati di cinquanta piedi, l'area totale

della superficie all'interno del planetoide sarebbe di cinquantasei milioni di miglia quadrate, equivalente al totale della superficie emersa della Terra. E nessuna di queste miglia quadrate, dottore, sarebbe improduttiva.»

Lamorak esclamò: «Buon Dio.» E per qualche istante fissò il vuoto con uno sguardo privo d'espressione. «Sì, certo, lei ha ragione. Strano che io non abbia mai pensato alla cosa sotto questo aspetto. Ma d'altronde Elsevere è il solo planetoide completamente sfruttato in tutta la Galassia; il resto di noi non riesce, semplicemente, a evitare di pensare in termini di superfici bidimensionali, come lei mi ha fatto notare. Be', sono più che mai contento che il vostro Consiglio abbia mostrato tanto spirito di collaborazione da darmi mano libera in questa mia indagine.»

A queste parole Blei annuì convulsamente.

Lamorak corrugò lievemente la fronte e pensò: Si comporta proprio come se desiderasse che non fossi venuto. C'è qualcosa che non va.

Blei disse ancora: «Naturalmente, lei capirà che siamo attualmente assai più piccoli di quello che potremmo essere: soltanto piccole porzioni di Elsevere sono state finora svuotate e occupate. Non siamo particolarmente ansiosi di espanderci se non molto lentamente. Entro certi limiti subiamo le restrizioni della massima capacità di funzionamento dei nostri generatori di pseudogravità e dei convertitori dell'energia solare.»

«Capisco. Ma, mi dica, consigliere Blei, per una mia curiosità personale e non perché abbia un'importanza primaria per il mio progetto, potrei vedere, come prima cosa, alcuni dei vostri livelli utilizzati per le coltivazioni e l'allevamento? Mi affascina il pensiero di campi di grano e di mandrie di bestiame all'interno di un planetoide.»

«Troverà che le bestie sono piccole rispetto ai vostri standard, dottore, e non abbiamo molto grano. Coltiviamo lieviti in misura molto maggiore. Comunque, abbiamo un po' di grano da farle vedere. Anche del cotone, e tabacco. Perfino alberi da frutta.»

«Meraviglioso. Autosufficienza, come ha detto lei. Riciclerete tutto, immagino.»

Gli occhi acuti di Lamorak non mancarono di notare che quest'ultima osservazione aveva fatto trasalire Blei. Gli occhi dell'elseveriano erano divenuti due sottili fessure che nascondevano la sua espressione.

Blei annuì. «Sì, dobbiamo riciclare. Aria, acqua, alimenti, minerali, ogni cosa che viene consumata dev'essere ripristinata al suo stato originario; i prodotti di scarto vengono riconvertiti in materiale grezzo. Serve soltanto energia, e ne abbiamo in abbondanza. Non riusciamo a lavorare con un'efficienza del cento per cento, naturalmente; c'è una certa perdita. Ogni anno importiamo una piccola quantità d'acqua; e se le nostre necessità dovessero crescere, potremmo dover importare un po' di carbone e di ossigeno.»

Lamorak chiese: «Quand'è che possiamo cominciare il nostro giro, consigliere Blei?»

Il sorriso di Blei perse parte del suo già trascurabile calore. «Non appena sarà possibile, dottore. Ci sono alcune procedure di routine che vanno osservate.»

Lamorak annuì, e avendo la sua sigaretta ne schiacciò il mozzicone.

Procedure di routine? Non c'era stata traccia di quella vaga riluttanza durante la corrispondenza preliminare. Elsevere era parso orgoglioso che quella sua condizione di planetoide unico nel suo genere avesse attirato l'attenzione della Galassia.

Disse: «Mi rendo conto di rappresentare un'influenza perturbatrice in una società molto unita» e osservò arcigno Blei che coglieva al balzo quella spiegazione facendola propria.

«Sì,» annuì Blei, «ci sentiamo distinti dal resto della galassia. Abbiamo le nostre usanze. Ogni singolo elseveriano si attaglia alla propria confortevole nicchia. La comparsa di un estraneo senza una casta fissa crea turbamento.»

«Il sistema delle caste comporta una certa inflessibilità.»

«Concesso,» si affrettò a dire Blei. «Ma c'è anche una certa sicurezza di sé. Abbiamo delle norme molto precise sui matrimoni fra i membri delle caste, e i lavori vengono ereditati secondo un sistema rigido. Ogni uomo, donna o bambino conosce il proprio posto, e lo accetta, e vi viene accettato; non abbiamo praticamente nessuna nevrosi o malattia mentale.»

«E non ci sono disadattati?» chiese Lamorak.

Blei aprì la bocca come per dire no, poi la strinse all'improvviso, azzittendo le parole con un morso; una ruga si accentuò sulla sua fronte. Dopo un po', disse: «Le organizzerò il giro, dottore. Immagino che nel frattempo le farà piacere darsi una rinfrescata e dormire un po'.»

Si alzarono insieme e lasciarono la stanza. Cortesemente, Blei indicò al terrestre di precederlo fuori della porta.

Lamorak si sentiva oppresso dalla vaga sensazione di crisi che aveva pervaso la sua conversazione con Blei.

Il giornale rinforzò questa sensazione. Lo lesse con attenzione prima di mettersi a letto, con quello che all'inizio era soltanto un interesse clinico. Era un tabloid di otto pagine, in carta sintetica. Un quarto degli articoli consistevano di 'personali': nascite, matrimoni, morti, quote record di produzione, volume abitabile in espansione (non superficie! tre dimensioni!). Il resto comprendeva dotti saggi, materiale educativo e narrativa. Di notizie, nel senso al quale Lamorak era abituato, non c'era praticamente niente.

C'era un solo articolo che poteva venir considerato tale, ed era agghiacciante nella sua incompletezza.

Diceva, sotto un titolo a caratteri piccoli: *RICHIESTE IMMUTATE. Non c'è stato nessun mutamento nel suo atteggiamento di ieri. Il Capo Consigliere, dopo un secondo colloquio, ha annunciato che le sue richieste rimangono del tutto irragionevoli e non possono venir soddisfatte in nessuna circostanza.*

Poi, tra parentesi e con caratteri diversi, c'era la dichiarazione: *I redattori di questo giornale sono pienamente concordi che Elsevere non può, e mai potrà piegarsi al suo capriccio, succeda quel che succeda.*

Lamorak lo rilesse tre volte. Il *suo* atteggiamento. Le *sue* richieste. Il *suo* capriccio.

Di chi?

Quella notte dormì di un sonno inquieto.

Nei giorni che seguirono non ebbe tempo per il giornale; ma, con una punta d'angoscia, la faccenda gli tornava alla mente.

Blei, che gli fece da guida e da compagno per la maggior parte del giro, divenne ancora più riservato.

Il terzo giorno (tutto era regolato artificialmente sullo schema delle ventiquattr'ore della Terra), Blei a un certo punto si arrestò e disse: «Ora, questo livello è dedicato interamente alla chimica. Questa sezione non è importante...»

E si girò per allontanarsi con una rapidità un po' troppo eccessiva. Lamorak l'afferrò per il braccio. «Quali sono i prodotti di questa sezione?»

«Fertilizzanti. Certe sostanze organiche,» rispose Blei, rigido.

Lamorak lo trattenne, cercando di capire cosa c'era che Blei voleva impedirgli di vedere. Il suo sguardo scrutò i vicini orizzonti di rocce grinzose e di edifici spremuti e disposti a strati fra i livelli.

Lamorak chiese: «Quella laggiù non è una residenza privata?»

Blei non guardò nella direzione che gli veniva indicata.

Lamorak aggiunse: «Credo sia la più grande che ho visto finora. Perché mai si trova qui, in un livello destinato agli impianti industriali?» Questo fatto da solo bastava a renderla degna di nota. Aveva già visto che su Elsevere i livelli erano rigidamente divisi fra residenziali, agricoli e industriali.

Si voltò e gridò: «Consigliere Blei!»

Il consigliere si stava allontanando e Lamorak lo inseguì con passo veloce. «C'è qualcosa che non va, signore?»

Blei borbottò: «Sono sgarbato. Lo so. Mi dispiace. Ci sono delle faccende che mi assillano...» Non rallentò il passo.

«Riguardanti le *sue* richieste.»

Blei si arrestò di botto. «Cosa *ne sa*, lei?»

«Non più di quanto ho detto. Quello che so l'ho letto sul giornale.»

Blei borbottò qualcosa fra sé.

Lamorak fece: «Ragusnik? Cos'è?»

Blei esalò un profondo sospiro. «Suppongo che bisognerà che glielo diciamo. È umiliante, terribilmente imbarazzante. Il Consiglio pensava che sarebbe stato possibile sistemare la faccenda al più presto e che non ci sarebbe stato bisogno d'interferire con la sua visita. Ma adesso è passata quasi una settimana. Non so cosa accadrà e, malgrado le apparenze, potrebbe essere meglio che lei se ne andasse. Non c'è ragione perché un extramondano rischi la morte.»

Il terrestre esibì un sorriso d'incredulità. «Rischiare la morte? In questo piccolo mondo, così pacifico e industrioso? Non riesco a crederlo.»

Il consigliere elseveriano si affrettò ad aggiungere: «Posso spiegarle. Sì, credo sia meglio che lo faccia.» Girò la testa dall'altra parte. «Come le ho detto, su Elsevere ogni cosa deve venir riciclata. Questo lo capisce.»

«Sì.»

«E questo comprende anche, uh... i 'residui' umani.»

«L'avevo supposto,» annuì Lamorak.

«L'acqua viene recuperata tramite la distillazione e l'assorbimento. Ciò che rimane viene convertito in fertilizzanti da usare per i lieviti. Una parte viene utilizzata come fonte di prodotti organici sofisticati e altri sottoprodotti. Le fabbriche che lei vede, qui, sono destinate a questo scopo.»

«Allora?» Lamorak aveva provato qualche difficoltà a bere l'acqua, quand'era approdato la prima volta su Elsevere, poiché era abbastanza realista da rendersi conto da dove doveva essere stata recuperata. Ma aveva vinto quella sensazione abbastanza facilmente. Perfino sulla Terra l'acqua veniva recuperata grazie ai processi naturali da ogni genere di sostanze sgradevoli.

Blei, con crescente difficoltà, continuò: «Igor Ragusnik è l'uomo incaricato dei processi industriali che hanno direttamente a che fare con i rifiuti. L'incarico appartiene alla sua famiglia dal primo giorno in cui Elsevere è stato colonizzato. Uno dei coloni originari era Mikhail Ragusnik, e lui... lui...»

«Era incaricato del recupero dei rifiuti.»

«Sì. Ora, quella residenza che lei ha notato è, appunto, la casa dei Ragusnik. È la migliore e la più elaborata sul planetoide. Ragusnik gode di un mucchio di privilegi che alla maggior parte di noi sono negati; ma, dopotutto...» All'improvviso la voce del consigliere si fece vibrante e appassionata, «noi non possiamo *parlargli*.»

«Cosa?»

«Esige la totale uguaglianza sociale. Vuole che i suoi bambini si mescolino con i nostri, e che le nostre mogli facciano visita a... Oh!» Cacciò un gemito di totale disgusto.

Lamorak ripensò all'articolo del giornale, nel quale non erano riusciti neppure a indursi a stampare il nome di Ragusnik, o di dire qualcosa di specifico sulle sue richieste. Osservò: «Suppongo che sia un reietto a causa del suo lavoro.»

«Naturalmente. I rifiuti umani e...» Blei non riuscì a trovare le parole. Dopo qualche istante di silenzio, disse con maggior calma: «Immagino che come terrestre lei non possa capire.»

«Come sociologo penso di sì.» Lamorak riandò col pensiero agli intoccabili dell'antica India, quelli che si occupavano dei cadaveri. Ed ai porcari dell'antica Giudea.

Lamorak proseguì: «A quanto capisco, Elsevere non acconsentirà mai alle sue richieste.»

«Mai,» ribadì Blei con la massima energia. «Mai.»

«E così?»

«Ragusnik ha minacciato di sospendere le operazioni.»

«In altre parole, di scioperare.»

«Sì.»

«La cosa sarebbe grave?»

«Abbiamo abbastanza cibo e acqua per tirare avanti per un bel po'; in questo senso, il recupero non è essenziale. Ma i rifiuti si accumulerebbero, infetterebbero il planetario. Dopo generazioni di accurato controllo delle malattie, abbiamo ormai una bassa resistenza naturale alle malattie causate da germi. Una volta che dovesse scatenarsi un'epidemia, e finirebbe per accadere, cadremmo a centinaia.»

«Ragusnik si rende conto di questo?»

«Sì, certamente.»

«Allora, lei pensa che ci siano probabilità che attui la sua minaccia?»

«È pazzo. Ha già smesso di lavorare; non c'è più stato nessun recupero dei rifiuti sin dal giorno prima del suo approdo.» Il naso bulboso di Blei annusò l'aria come se vi avesse colto le prove zaffate degli escrementi.

Lamorak annusò meccanicamente a sua volta, ma non percepì nessun odore.

Blei riprese: «Perciò, capisce perché potrebbe essere saggio, per lei, partire subito. Naturalmente, siamo umiliati di doverglielo suggerire.»

Ma Lamorak replicò: «Aspetti, non ancora. Buon Dio, questa faccenda 'della caccia' m'interessa moltissimo, professionalmente. Potrei parlare a questo Ragusnik?»

«Assolutamente no!» esclamò Blei, allarmato.

«Ma vorrei poter capire la situazione. Qui le condizioni sociologiche sono uniche e non è possibile riprodurle in nessun'altra parte. In nome della scienza...»

«Cosa intende dire con 'parlare'? Le basterebbe la captazione dell'immagine?»

«Sì.»

«Lo chiederò al Consiglio,» borbottò Blei.

Si sedettero intorno a Lamorak, inquieti, le loro espressioni austere e dignitose erano guastate dall'ansia. Blei, seduto in mezzo a loro, evitava studiatamente gli occhi del terrestre.

Il Capo Consigliere, i capelli grigi, il volto profondamente segnato dalle rughe, il collo ossuto, disse con voce sommessa: «Signore, se riuscirà a convincerlo in qualche modo, grazie alle convinzioni che lei ha, noi ne saremo felici. Però non deve in nessun caso sottintendere che, in una qualunque maniera, noi cederemo.»

Un sipario trasparente calò fra il Consiglio e Lamorak. Riusciva ancora a distinguere i singoli consiglieri, ma adesso si voltò di scatto verso il ricevitore davanti a lui. Questo s'illuminò.

Una testa comparve nello schermo, in colori naturali e con grande realismo. Una testa forte e scura, con un mento massiccio e un accenno di barba, e grosse labbra rosse strette in una compatta linea orizzontale.

L'immagine chiese, in tono sospettoso: «Lei chi è?»

Lamorak disse: «Mi chiamo Steven Lamorak; sono un terrestre.»

«Un extramondano?»

«Esatto. Sto visitando Elsevere. Lei è Ragusnik?»

«Igor Ragusnik al suo servizio,» annuì l'immagine con accento beffardo. «Soltanto che non c'è nessun servizio e non ce ne sarà nessuno fino a quando la mia famiglia ed io non saremo trattati come esseri umani.»

Lamorak disse: «Si rende conto del pericolo in cui si trova Elsevere? La possibilità di un'epidemia?»

«La situazione può venir normalizzata in ventiquattr'ore, se mi concederanno l'umanità. Tocca a loro porre rimedio alla situazione.»

«Lei mi pare un uomo istruito, Ragusnik.»

«E allora?»

«Mi dicono che non le vengono negate le comodità materiali. Viene alloggiato, vestito, nutrito meglio di chiunque altro su Elsevere. I suoi figli vengono istruiti meglio di tutti.»

«Concesso. Ma tutto avviene tramite servomeccanismi. E ragazze-bambine senza madre vengono mandate da noi perché ce ne occupiamo fino a quando non saranno cresciute abbastanza da essere le nostre mogli. E la solitudine le fa morire giovani. Perché?» Vi fu un'improvvisa passione nella sua voce. «Perché dobbiamo vivere nell'isolamento come se fossimo dei mostri, indegni di trovarci vicini a degli esseri umani? Non siamo forse esseri umani come gli altri, con gli stessi bisogni, desideri e sentimenti? Non svolgiamo una funzione utile e onorevole...»

Un fruscio di sospiri si levò alle spalle di Lamorak. Ragusnik lo sentì, e alzò la voce. «Vedo voi del Consiglio, là dietro. Rispondete: non è forse una funzione utile e onorevole? I *vostr*i rifiuti non vengono forse trasformati in cibo per *voi*. L'uomo che purifica la corruzione è forse peggiore dell'uomo che la produce?... Ascoltate, Consiglieri: io *non* mi arrenderò. Che tutta Elsevere muoia pure di pestilenza, compreso me stesso e la mia famiglia, se necessario, ma io non mi arrenderò. La mia famiglia starà meglio morta di pestilenza, piuttosto che vivere come adesso.»

Lamorak lo interruppe. «È vissuto in questo modo da quando è nato, vero?»

«E se anche così fosse?»

«Sicuramente ci sarà abituato.»

«Mai. Rassegnato, forse. Mio padre era rassegnato, ed io sono stato rassegnato per un po'; ma ho osservato mio figlio, il mio unico figlio, senza nessun altro bambino con cui giocare. Io almeno avevo un fratello, e mio fratello aveva me, ma mio figlio non avrà mai nessuno, ed io non sono più rassegnato. Sono stufo di Elsevere e sono stufo di parlare.»

Il ricevitore tacque.

Il volto del Capo Consigliere era impallidito diventando ancora più vecchio, giallognolo. Lui e Blei erano gli unici del gruppo rimasti con Lamorak. Il Capo Consigliere disse: «Quell'uomo è squilibrato. Non so come fare per costringerlo.»

C'era un bicchiere di vino accanto a lui; quando lo sollevò alle labbra ne versò qualche goccia che gli macchiò di chiazze purpuree i calzoni bianchi.

Lamorak disse: «Le sue richieste sono poi così irragionevoli? Perché non è possibile accettarlo nella società?»

Negli occhi di Blei passò un fugace lampo di rabbia. «Uno che ha a che fare con gli escrementi?» Poi scrollò le spalle. «Lei viene dalla Terra.»

Incongruamente, Lamorak pensò ad un altro paria, una delle numerose creazioni classiche del fumettista medioevale, Al Capp, 'la ragazza del porcile'.

Chiese: «Ragusnik ha davvero a che fare con gli escrementi? Voglio dire, esiste un contatto fisico? Certamente si occupano di tutto le macchine automatiche.»

«Certo,» disse il Capo Consigliere.

«Allora, qual è esattamente il compito di Ragusnik?»

«Regola manualmente i vari comandi che assicurano il corretto funzionamento del macchinario. Alterna le unità operanti per consentire che vengano fatte le riparazioni; cambia il ritmo di funzionamento a seconda dell'ora del giorno; modifica la produzione a seconda della domanda.» Aggiunse, in tono triste: «Se avessimo lo spazio per contenere macchinari dieci volte più

complessi, tutto questo potrebbe esser fatto automaticamente, ma sarebbe un grosso, inutile spreco.»

«Ma anche così,» osservò Lamorak, «Ragusnik non fa altro che premere pulsanti, chiudere contatti o cose del genere.»

«Sì.»

«Allora il suo lavoro non è diverso da quello di qualsiasi altro elseveriano.»

Blei dichiarò, rigido: «Lei non capisce.»

«E per questo lei rischierà la vita dei suoi figli?»

«Non abbiamo nessun'altra scelta,» ribadì Blei. C'era sufficiente angoscia nella sua voce per garantire a Lamorak che per lui quella situazione era una tortura, ma che non aveva davvero nessun'altra scelta.

Lamorak scrollò le spalle disgustato. «Allora costringetelo a interrompere lo sciopero con la forza.»

«Come?» esclamò il Capo Consigliere. «Chi mai lo toccherebbe o anche soltanto si avvicinerrebbe a lui? E se lo uccidessimo fulminandolo da lontano, a cosa ci servirebbe mai?»

Lamorak disse pensieroso: «Sareste in grado di usare i suoi macchinari?»

Il Capo Consigliere balzò in piedi. «Io?» ululò.

«Non intendo *Lei*,» gridò in risposta Lamorak. «Ho usato il verbo in senso indefinito. *Qualcuno* potrebbe imparare ad usare i macchinari di Ragusnik?»

Il Capo Consigliere si svuotò lentamente di ogni passione. «Sono sicuro che è scritto nei manuali, anche se posso assicurarle che non me ne sono mai occupato.»

«Allora, qualcun altro non potrebbe imparare la procedura e sostituire Ragusnik fino a quando non si arrenderà?»

Blei disse: «Lei acconsentirebbe a fare una cosa del genere? Non io, in nessuna circostanza.»

Lamorak pensò fuggacemente a certi tabù della Terra che potevano rivelarsi altrettanto forti. Pensò al cannibalismo, all'ince-

sto, ad un uomo pio che maledicesse Dio. Replicò: «Ma dovete aver previsto che il lavoro di Ragusnik possa rimanere vacante. Supponiamo che muoia.»

«Allora gli succedrebbe automaticamente suo figlio, il suo parente più prossimo,» disse Blei.

«E se non avesse nessun parente adulto? E se tutta la sua famiglia morisse all'improvviso?»

«Non è mai successo e non accadrà mai.»

Il Capo Consigliere aggiunse: «Se ci fosse pericolo che questo accada, potremmo, forse, sistemare uno o due bambini nella casa dei Ragusnik, e farli istruire alla professione.»

«Ah. E come scegliereste quei bambini?»

«Tra i figli delle madri morte di parto, come scegliamo le future mogli dei Ragusnik.»

«Allora scegliete subito un sostituto di Ragusnik, tirandolo a sorte,» disse Lamorak.

Il Capo Consigliere esclamò: «No, impossibile! Come può suggerire una cosa del genere? Se scegliamo un bambino, questo viene allevato ed educato a fare quella vita; non ne conosce altre. A questo punto sarebbe necessario scegliere un adulto e sottoporlo a una vera e propria ragusnizzazione. No, dottor Lamorak, noi non siamo né mostri né bruti dissoluti.»

Niente da fare, pensò Lamorak, impotente. *Niente da fare, a meno che...*

Non riuscì a guardare in faccia a quell'*a meno che*, non ancora.

Quella notte Lamorak non dormì. Ragusnik chiedeva soltanto gli elementi fondamentali dell'umanità. Ma c'erano trentamila elseveriani pronti ad affrontare la morte, pur di opporsi a questo.

Il benessere di trentamila individui da una parte; le giuste richieste di una famiglia dall'altra. Era possibile affermare che i trentamila che sostenevano quell'ingiustizia meritavano di mori-

re? Ingiustizia secondo quali standard? Della Terra? Di Elsevere? E chi era lui, Lamorak, per poter giudicare?

E Ragusnik? Era disposto a lasciare che trentamila persone morissero, compresi uomini e donne i quali non facevano altro che accettare una situazione che era stato insegnato loro ad accettare, e che non potevano cambiare neppure se l'avessero desiderato. E bambini che non avevano nulla a che fare con questo.

Trentamila individui da una parte; una singola famiglia dall'altra.

Lamorak prese una decisione su una faccenda che era quasi disperata; la mattina seguente chiamò il Capo Consigliere.

E gli disse: «Signore, se riuscirà a trovare un sostituto, Ragusnik capirà di aver perduto ogni speranza di costringervi a una decisione in suo favore, e si rimetterà al lavoro.»

«Non può esserci nessun sostituto,» sospirò il Capo Consigliere, «Gliel'ho già spiegato.»

«Non esiste nessun sostituto fra gli elseverani, ma io non sono un elseverano; per me, non ha nessuna importanza. Lo sostituirò *io*.»

Erano eccitati, più eccitati dello stesso Lamorak. Una dozzina di volte gli chiesero se stesse parlando seriamente.

Lamorak non si era fatto la barba, e si sentiva male. «Ma certo che parlo seriamente. E tutte le volte che Ragusnik si comporterà così, potrete sempre importare un sostituto. Su nessun altro mondo esiste questo tabu, e ci sarà sempre abbondanza di sostituti temporanei disponibili, se li pagherete abbastanza.»

(Stava tradendo un uomo brutalmente sfruttato: *Salvo per l'ostracismo, viene trattato bene. Molto bene...*)

Gli dettero il manuale, e lui passò tre ore a leggere e a rileggere. Non serviva a niente fare domande. Nessuno degli elseverani sapeva niente di quel lavoro, salvo ciò che stava scritto nel manuale; e il tutto pareva inquietante, se i particolari erano quelli indicati.

«Mantenere il galvanometro A-2 sullo zero per tutto il tempo per tutta la durata del segnale rosso dell' ululatore-salterino,» lesse Lamorak. «Ma cos'è un ululatore-salterino?»

«Ci sarà una scritta,» borbottò Blei, e gli elseverani si guardarono vergognosi l'un l'altro e chinarono la testa per fissarsi l'estremità delle dita.

Lo lasciarono molto prima che raggiungesse le piccole stanze che erano il centro del quartier generale, dove i Ragusnik avevano lavorato per generazioni, al servizio del loro mondo. Gli erano state fornite istruzioni specifiche su quali svolte doveva prendere e quale livello doveva raggiungere, ma loro rimasero indietro e lo lasciarono procedere da solo.

Passò da una stanza all'altra esaminando tutto con la massima meticolosità, identificando gli strumenti e i comandi, seguendo diagrammi e schemi sul manuale.

Eccolo là l'ululatore-salterino, pensò, con cupa soddisfazione. Il cartello lo diceva con estrema chiarezza. Aveva una superficie semicircolare nella quale erano stati praticati dei fori i quali, pareva evidente, erano stati concepiti per illuminarsi con diversi colori. Ma allora, perché "ululatore"?

Non lo sapeva.

Da qualche parte, pensò ancora Lamorak, da qualche parte i rifiuti si stanno accumulando, spingendo contro i meccanismi e le uscite, i condotti e le camere di distillazione, aspettando di venir trattati in mezzo centinaio di modi diversi. Adesso si stanno soltanto accumulando.

Non senza un tremito, Lamorak azionò il primo commutatore come indicato dal manuale nelle istruzioni relative all'«Avvio». Un basso mormorio di vita si fece sentire attraverso i pavimenti e le pareti. Girò una manopola e le luci si accesero.

Consultò il manuale ad ogni passo successivo, anche se ormai lo sapeva a memoria; e a ciascun passo, le stanze s'illuminavano e gli indici dei quadranti si mettevano in movimento e il ronzio si faceva più forte.

Da qualche parte, nelle viscere degli impianti, i rifiuti accumulati venivano risucchiati nei loro condotti.

Un fischio acutissimo echeggiò, strappando Lamorak dalla sua dolorosa concentrazione. Era il segnale d'una comunicazione in arrivo, e Lamorak armeggiò col proprio ricevitore, attivandolo.

Comparve la testa di Ragusnik, con un'espressione di sorpresa; poi, lentamente, l'incredulità e lo shock immediato scomparvero dai suoi occhi. «È così, dunque.»

«Non sono un elseveriano, Ragusnik; fare questo lavoro non mi crea nessun problema.»

«Ma sono affari suoi? Perché interferisce?»

«Sono dalla sua parte, Ragusnik. Ma devo farlo.»

«E perché, se sta dalla mia parte? Sul suo mondo trattano la gente come trattano me, qui?»

«Non più. Ma anche se lei ha ragione, ci sono trentamila persone su Elsevere che bisogna considerare.»

«Si sarebbero arresi; lei ha rovinato la mia unica possibilità.»

«Non si sarebbero arresi. E, in un certo senso, lei ha vinto; adesso sanno che lei è insoddisfatto. Fino ad oggi, non si erano mai sognati che un Ragusnik potesse essere infelice, che potesse causare guai.»

«E anche se adesso lo sanno? D'ora in poi, tutte le volte che sarà necessario, non dovranno fare altro che assumere un extramondano.»

Lamorak scosse energicamente la testa. Durante quelle ultime, amare ore, non aveva fatto altro che riflettere su questo. «Il fatto che lo sappiano significa che gli elseveriani cominceranno a pensare a lei. Qualcuno di loro comincerà a chiedersi se è giusto trattare così un essere umano. E se verranno assunti degli extramondani, questi diffonderanno la notizia che su Elsevere accade questo e l'opinione pubblica galattica si schiererà a suo favore.»

«E...?»

«Le cose miglioreranno. Quando suo figlio prenderà il suo posto, le cose andranno assai meglio.»

«Quando mio figlio sarà al mio posto» replicò Ragusnik. Le sue guance s'infossarono. «Avrei potuto averlo io, adesso. Be', ho perso. Tornerò al mio lavoro.»

Lamorak provò un gratificante sollievo. «Se vuol venire qui adesso, signore, può riavere il suo lavoro, e io considererò un onore stringerle la mano.»

Ragusnik sollevò di scatto la testa e s'imporporò d'un cupo orgoglio. «Lei mi chiama 'signore' e si offre di stringermi la mano. Pensi ai suoi affari, terrestre, e mi lasci al mio lavoro, perché io non stringerò la sua.»

Lamorak tornò indietro seguendo lo stesso percorso dell'andata, sollevato perché la crisi era finita, ma anche profondamente depresso.

Si fermò sorpreso quando scoprì che una sezione del corridoio era stata isolata, in modo da non consentirgli di passare. Si guardò intorno alla ricerca di una strada alternativa, poi trasalì quando una voce amplificata risuonò sopra la sua testa. «Dottor Lamorak, mi sente? Sono il consigliere Blei.»

Lamorak sollevò lo sguardo. La voce usciva da una specie di sistema di comunicazione pubblico, ma non vide nessuna traccia di aperture.

Gridò: «C'è qualcosa che non va? Mi sente?»

«La sento.»

D'istinto, Lamorak continuò gridando: «Qualcosa che non va? Pare che qui ci sia un blocco. Ci sono complicazioni con Ragusnik?»

«Ragusnik si è rimesso al lavoro,» gli giunse la voce di Blei. «La crisi è finita, e lei deve prepararsi a partire.»

«Partire?»

«Ad andarsene da Elsevere; stiamo approntando una nave per lei in questo stesso momento.»

«Ma aspetti un attimo.» Lamorak era in piena confusione per quell'improvviso balzo degli eventi. «Non ho completato la mia raccolta di dati.»

La voce di Blei disse: «Non possiamo farci niente. Le verrà indicata la strada per arrivare alla nave, e i suoi averi la seguiranno, trasportati da servomeccanismi. Confidiamo... confidiamo...»

C'era una cosa che Lamorak cominciava a capire con grande chiarezza. «Confidiamo... *cosa?*»

«Confidiamo che lei non faccia nessun tentativo di vedere o di parlare direttamente con qualsivoglia elseveriano. E, naturalmente, speriamo che voglia evitare una situazione imbarazzante facendo in modo di non tornare su Elsevere in un qualunque momento nel futuro. Un suo collega sarà più che benvenuto nel caso in cui siano necessari altri dati su di noi.»

«Capisco,» disse Lamorak, con voce priva d'espressione. Era ovvio che lui stesso era diventato un Ragusnik. Aveva manovrato quei comandi che a loro volta avevano manipolato i rifiuti; gli avevano dato l'ostracismo. Era diventato un becchino, un uomo che vive con i porci.

Disse: «Addio.»

La voce di Blei aggiunse: «Prima che le indichiamo la strada, dottor Lamorak, a nome del Consiglio di Elsevere la ringrazio per l'aiuto che ci ha dato in questa crisi.»

«Non c'è di che,» disse Lamorak, amareggiato.